

Gli ex sanatori antituberculari tra valori da conservare e prospettive. Il caso dell’Ospedale Cervello a Palermo

Historic tuberculosis sanatoriums: values to preserve and prospects for the future.
The case of the Cervello Hospital in Palermo

Fabrizio Giuffrè | fabrizio.giuffre01@unipa.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Abstract

In the twentieth century, tuberculosis sanatorium architecture was the subject of design experimentation by leading architects, as well as a place for experimenting with modern therapeutic approaches and scientific growth. After the ‘defeat’ of the disease, the former sanatorium buildings were in many cases decommissioned but often retained their hospital function, undergoing numerous incongruous transformations and extensions that made these complexes difficult to recognise for their historical and architectural value and landscape significance.

Starting with the case of Palermo, with a focus on the first Sicilian public sanatorium built by the physician Vincenzo Cervello (1905-1909), the paper aims to evaluate the value of these buildings, with a series of proposals for possible repurposing that, between conservation and new additions, reflect the history of the places, between past dissonances and prospects.

Keywords

Dissonant heritage, Sanatoriums, Hospital architecture, Restoration, Palermo.

L’architettura sanatoria: nascita, abbandono, obsolescenza e (impropria) trasformazione

In Italia, la diffusione endemica della tubercolosi quale malattia infettiva causata dal *Mycobacterium tuberculosis* (o bacillo di Koch, dal nome del suo scopritore nel 1882) costituì, a partire dalla fine del XIX secolo - con l’incalzare dei contagi tra tutte le classi sociali e con il contestuale sviluppo di una cultura medica basata su nuovi approcci ‘clinici’¹ - una problematica ‘collettiva’². In Sicilia, dall’unione tra la cultura accademica – guidata da figure di medici (anzitutto Enrico Albanese e Vincenzo Cervello) formatosi all’estero o che intesserono scambi a livello europeo con esponenti già impegnati nella lotta al ‘mal sottile’³ – e l’attività filantropica di enti o di famiglie della borghesia imprenditoriale in ascesa (come i Florio), scaturì la formazione di una vera e propria ‘società della cura’. La ‘lotta’ alla tisi come malattia dell’apparato respiratorio fu sin dall’inizio correlata a forme di terapia all’aria aperta e con l’esposizione alla luce solare (elioterapia) in luoghi particolarmente salubri, sia costieri che montani, sicché con la nascita della Lega Nazionale contro la Tubercolosi (1898), la società medica diede avvio ad una serie di iniziative di studio e confronto scientifico, a partire dal primo Congresso Nazionale contro la Tubercolosi (Napoli, 1900). In contemporanea, sulla base delle più antiche strutture sanatoriali europee (ad esempio tedesche), anche in Italia cominciarono a sorgere, per iniziativa privata, diversi edifici destinati alla cura, sia per i ricchi, che per le classi meno abbienti. La sperimentazione da parte di tecnici e medici di ‘tipologie’

adattabili all'uso (a padiglioni come i maggiori casi palermitani, o a monoblocco) - rispettando i necessari requisiti di esposizione e interrogandosi sulle condizioni del sito (altimetria, caratteristiche del suolo, direzione dei venti, accessibilità infrastrutturale etc.) - nonché l'analisi dei materiali, delle tecniche costruttive, diede avvio a numerosi dibattiti e ad una altrettanto ricca rassegna di modelli e progetti realizzati, dovuti ai più importanti architetti del tempo⁴. Nel 1874 lungo la costa palermitana antistante la borgata dell'Arenella, Albanese inaugurò l'Ospizio marino, un complesso a padiglioni destinato alla cura dei bambini affetti da tisi e da rachitismo, ma fu circa un trentennio dopo che nacque il primo 'sanatorio popolare' siciliano propriamente detto, su iniziativa di Cervello (1905-09).

Dal 1917 lo Stato iniziò ad intervenire sulla questione e con mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti il numero di sanatori iniziò ad incrementarsi. Dopo la nascita della 'Federazione Nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi' (1922) e quella dei 'Consorzi provinciali antitubercolari', si arrivò all'obbligatorietà dell'assicurazione contro la malattia (1927)⁵. A questo periodo risalgono altre strutture sanatoriali tra cui, a nord-ovest di Palermo, presso la contrada di Passo di Rigano, la 'Casa del Sole' Lanza di Trabia, destinata anche questa alla cura dei bambini.

Negli anni Sessanta, con le nuove cure chemioterapiche antitubercolari svolgibili anche presso il proprio domicilio, i contagi e la mortalità si ridussero, sicché iniziò il graduale processo di dismissione e/o riconversione dei sanatori. Molti di quelli per cui non si riuscì ad operare la riconversione (o per questioni di ubicazione o per motivazioni più propriamente tecnico-tipologiche) caddero in abbandono mentre altri, già inseriti lungo le direttrici di espansione post-bellica delle città (come i casi del Sanatorio Cervello e della Casa del Sole), vennero trasformati per adeguarli alle esigenze di uso e ai nuovi standard della moderna edilizia ospedaliera. Tale processo si è tradotto in estese modifiche e in interventi incongrui per le tipologie architettoniche, quali accorpamenti, sopraelevazioni e frazionamenti interni (suddivisione degli spazi e degli interpiani). Le modifiche si sono conseguentemente tradotte sui prospetti, sovente con il tamponamento delle peculiari 'verande' per la cura solare, la rimozione degli elementi decorativi e delle finiture antiche e la sostituzione degli infissi (spesso del tipo *mur de verre mobile*). Le aree annesse sono state nella maggior parte dei casi asfaltate per i parcheggi ed il traffico veicolare, perdendo il 'verde' di pertinenza. Alla scala più ampia questi complessi risultano oggi svincolati dai quartieri periferici contigui (attestatosi attorno ai nuclei di preesistenti borgate agricole e marinare) ma, in certi casi, la componente paesaggistica è ancora parzialmente riscontrabile, sia per quelli in prossimità del mare (Ospizio marino) che per quelli in pianura (Casa del Sole e Sanatorio Cervello).

Il caso del Sanatorio Cervello, valori e (potenziali) progettualità

Il proposito di costruire un sanatorio antitubercolare 'popolare' a Palermo emerse grazie a Vincenzo Cervello (Palermo 1854 - ivi 1918) - titolare di Materia Medica e poi di Clinica Medica all'Università di Palermo e figura chiave nella nascita della scienza farmacologica nell'isola - in concomitanza con la fondazione dell'Associazione antitubercolare di Palermo (1903)⁶. Il progetto venne predisposto da Ernesto Basile (Palermo 1857 - ivi 1932), protagonista dell'architettura Liberty nella Sicilia di inizio secolo, alimentando un filone di ricerca, supportato dalla conoscenza di altri esempi italiani ed europei, sulle tipologie sanitarie, ampiamente scandagliato dal progettista nel corso della sua lunga carriera : l'Ospedale di Marsala (1897), i primi progetti di villa Igia

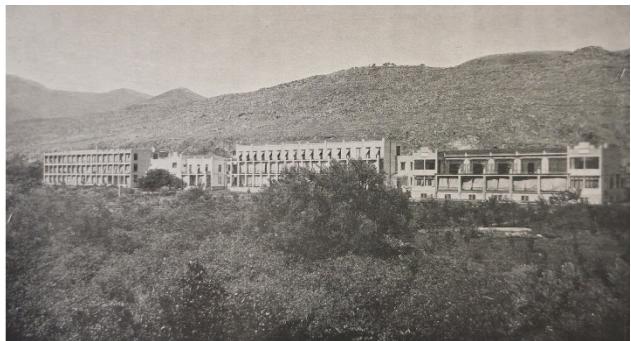


Fig. 1 Palermo, ex Sanatorio Cervello ai Petrazzi, stato attuale (foto F. Giuffrè, 2025) e stato agli inizi degli anni '30 (ASSOCIAZIONE CONTRO LA TUBERCOLOSI, 1935).

all'Acquasanta (1899), il Dispensario ed infermeria Banco di Sicilia (1909), i vari progetti di sanatori popolari (1911 e 1920) sino al più tardo esito del Dispensario Provinciale Antitubercolare nel quartiere Feliciuzza (1928). L'area per l'edificazione venne individuata a nord, in contrada Petrazzi, alle falde del Monte Billiemi e la scelta del sito, derivata probabilmente dalla disponibilità alla cessione da parte dell'Ospedale Civico-Benfratelli di Palermo, risultò confacente ai requisiti di esposizione richiesti per gli edifici.

I lavori ebbero inizio nel 1905, con la maggior parte delle somme stanziate dal Monte di Pietà di Palermo, ed il sanatorio entrò in funzione nel 1909. Il Basile, come dimostra uno schizzo ideativo del 1903, pensò ad un complesso con tre padiglioni allineati di cui, quello nel mezzo, emergente per la soluzione timpanata del partito centrale⁷. L'opera realizzata a quella data constò di due soli padiglioni: quello di sinistra (ridotto di dimensione sia in altezza che in lunghezza rispetto la prima idea) e il centrale, con la facciata principale, simmetrica, munita di un avancorpo d'ingresso con frontone spezzato, peculiare di altre coeve opere basiliane, quali gli edifici-torre angolari dell'Istituto Pignatelli ai Colli (1907). I partiti laterali presentavano terrazze su pilastri, definendo a piano terra degli spazi porticati. Sul retro, due ali ortogonali terrazzate con portici delimitavano un cortile, chiuso sul quarto lato da un altro edificio con una ulteriore terrazza verso la montagna.

Emersa la necessità di nuovi spazi, nel 1918, venne richiamato Basile per l'ampliamento⁸. Il progetto, come si vede nelle tavole conservate presso la collezione Basile, prevedeva il completamento dell'assetto già ideato- ivi compresa l'adozione dei due edifici 'tipo' rettangolari da affiancare al nucleo centrale ('padiglione uomini' a sinistra, sostituendo quello già costruito, e 'padiglione donne' a destra) - estendendosi anche sul retro, con ulteriori due blocchi gemelli, questi ultimi non realizzati.

Il 'tipo', su tre livelli più un seminterrato, aveva un lungo corridoio interno che serviva le stanze per la degenza, dalle quali era possibile accedere anche alle verande pilastrate e, all'ultimo piano, ad un'unica lunga terrazza-solarium (quest'ultima eseguita solo per il padiglione di destra); al retro dell'edificio, ad appendice, dovevano innestarsi dei corpi contenenti i servizi e le scale. Le facciate principali, intonacate, erano caratterizzate dal solo ritmo dei pilastri delle verande e dal basamento a conci sbozzati e cantonali bugnati. La tecnica costruttiva utilizzata, come si evince anche da un disegno tecnico-esecutivo per la copertura delle verande del terzo piano, fu il cemento armato. Nel 1928 si rese necessario un ulteriore ampliamento onde aumentare i posti da 120 a 250, considerando altresì che il precedente progetto basiliano non era stato portato a termine, per cui si diede incarico all'ingegnere Nicolò Milazzo Cervello di stilare il progetto⁹: le opere iniziarono nel 1930 con i fondi del Sanatorio

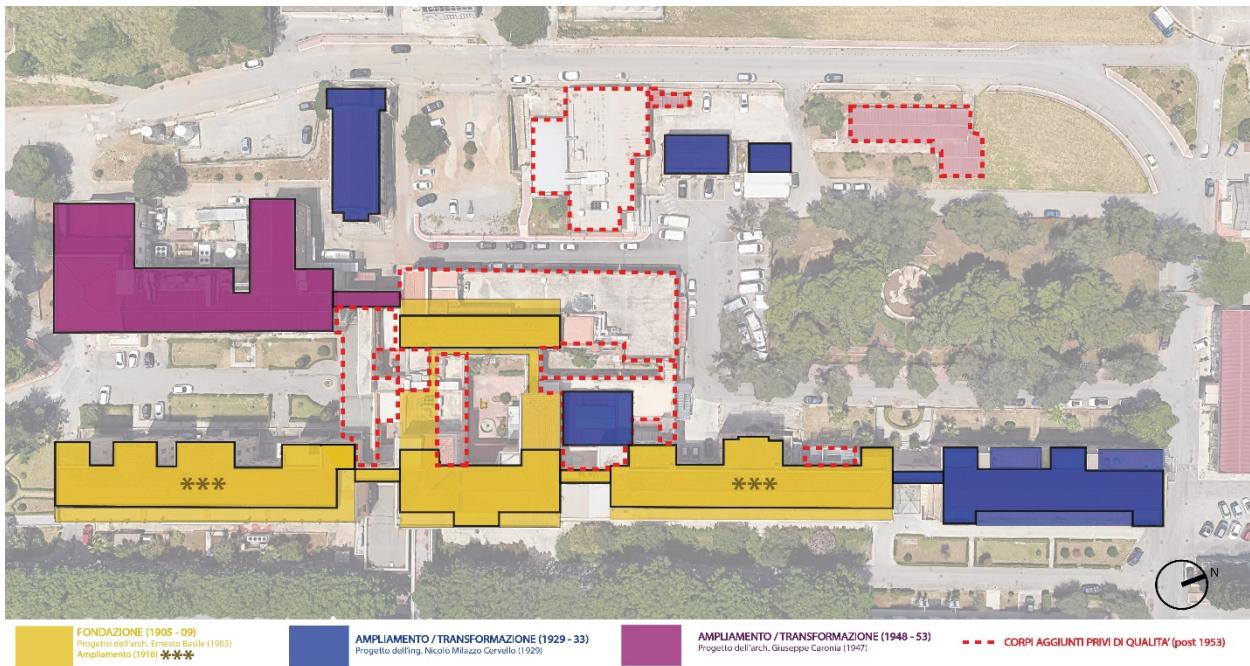


Fig.2 Palermo, ex Sanatorio Cervello ai Petrazzi, mappatura delle stratificazioni storiche (elaborazione F. Giuffrè, 2025).

e del Municipio di Palermo e i lavori vennero inaugurati nel 1933. Nicolò Milazzo Cervello è una figura non emersa nella storiografia sul primo Novecento sicché, allo stato attuale degli studi, si può presumere un coinvolgimento in relazione ad una sua collaborazione nella struttura del Sanatorio, forse in qualità di parente del fondatore. L'ampliamento di Milazzo Cervello riguardò principalmente la costruzione di un nuovo edificio dedicato alla cura delle gestanti, attiguo al 'padiglione donne', e la realizzazione di una chiesa neogotica. Il 'padiglione gestanti' su due livelli (più uno seminterrato), riprendeva fedelmente il lessico di Basile (ed uno schizzo dello stesso, risalente al 1903) nella presenza delle verande al primo piano e della terrazza-solarium al secondo, nonché nell'articolazione delle due testate, con avancorpi-torre, terminanti in alto con la medesima soluzione del frontone, già esistente nel prospetto dell'edificio centrale. Le finestre della fascia basamentale in pietra sbozzata, vennero concepite a bifora, in cemento armato e laterizio. Gli stessi materiali impiegati nella realizzazione degli edifici erano pensati per garantire il massimo igiene: pavimentazioni in cemento e pareti lisce con colorazioni specifiche (verde cupo, rosso, azzurro) per combattere l'insorgenza delle mosche (chemiotropismo). Nonostante il Cervello fosse un sanatorio popolare, nei rispettivi padiglioni uomini e donne, l'ultimo piano conteneva stanze a pagamento.

Il grande 'refettorio', ubicato nel padiglione centrale e di cui rimane una fotografia (oggi, tramezzato, contiene l'archivio dell'ospedale), aveva grandi aperture, sormontate da sopraluce a vasistas, e un ampio lucernaio di copertura. Nel 'padiglione gestanti' la veranda con le sedie a sdraio per l'elioterapia possedeva un palcoscenico per le rappresentazioni teatrali e di una cabina per il cinema sonoro.

Nel 1947 venne disposto l'ennesimo ampliamento¹⁰, con un progetto questa volta redatto dall'ingegnere, architetto ed urbanista Giuseppe Caronia (Palermo 1915 - Roma 1994), il quale operò una quasi totale reinterpretazione del complesso, in un momento storico-culturale caratterizzato da accesi dibattiti sulla edilizia ospedaliera,



Fig. 3 Palermo, ex Sanatorio Cervello ai Petrazzi, fascia basamentale con bifore in c.a. e laterizio del ‘padiglione gestanti’ dell’ing. Nicolò Milazzo Cervello (foto F. Giuffrè, 2025).

sia per quella nuova che per quella esistente da adattare alle moderne necessità funzionali. Caronia previde la costruzione di un ‘padiglione servizi’ (con un impianto a C, nell’area ancora libera dove Basile aveva già previsto il suo ‘tipo’) ed altri corpi non realizzati (padiglione lavanderie, sala di avviamento, sala spettacoli), nonché la ristrutturazione della preesistenza con sopraelevazioni solo in parte eseguite (edificio centrale basiliano, refettorio e padiglione gestanti)¹¹. I lavori, portati avanti tra il 1948 e il 1953 tra difficoltà finanziarie ed errori di esecuzione e pur eseguiti con variazioni rispetto al progetto di Caronia, si tradussero di fatto nella trasformazione degli edifici. Cessata la funzione sanatoria, la conversione in ospedale negli anni Settanta, portò all’introduzione di un moderno edificio multipiano a T sul fronte dell’antico complesso – nel frattempo sottoposto ad ulteriori, radicali modifiche unicamente indirizzate a ricavare nuovi spazi – e, infine, altri blocchi davanti il ‘padiglione gestanti’. Oggi il Cervello costituisce una delle più importanti Aziende ospedaliero della città, riunito con il complesso villa Sofia, a pochi Km di distanza.

Quale conservazione oltre la dissonanza?

Nonostante i sanatori siano stati espressione di una architettura che ha condensato, nello sviluppo di tipologie per precise esigenze di cura, istanze internazionali nella sperimentazione progettuale e impegno collettivo per la lotta alla malattia, costituiscono, come è emerso, un ‘patrimonio a rischio’. Si reputa che la ‘dissonanza’ che caratterizza il patrimonio ospedaliero non vada letta solo attraverso il suo essere o essere stato luogo di sofferenza e di isolamento, nonché ‘inaccessibile’ per la specifica funzione e ubicazione, ma anche in relazione – e qui centriamo la questione sul caso palermitano, ma che potrebbe valere anche per altri casi simili a latitudini diverse – alla difficile ‘leggibilità’ causata da trasformazioni incontrollate, in molti casi responsabili della perdita di elementi di valore caratterizzanti queste architetture. Se nel contesto peninsulare si assiste a dei primi ‘risvegli’ di coscienza, tra ricerche accademiche e progetti in atto¹², in Sicilia sembra non essersi ancora riconosciuto un ruolo a questi edifici. Emblematico è il fatto che l’Associazione culturale per gli ospedali storici italiani (ACOSI), costituita nel 2019 a Firenze, non comprenda, tra i vari soci, nessuna realtà siciliana¹³.

Pertanto, si riscontra la primaria necessità di garantire un riconoscimento dei valori di questi complessi, sia per restituirli ad una comunità consapevole, sia per supportare, con studi approfonditi, i futuri interventi di amplia-

mento, recupero e manutenzione. La possibilità di garantire un'osmosi tra la città e le aree potrebbe passare, come nel caso del Cervello, anzitutto dal ripensamento degli spazi esterni a 'parco'¹⁴ - prevedendo l'accessibilità all'area e supplendo alla mancanza di giardini pubblici nel denso tessuto periferico - e dall'insediamento di nuove funzioni a servizio di una 'comunità allargata' e non solo ospedaliera. Ciò dovrebbe integrarsi con la conservazione di ciò che ci è realmente pervenuto dei padiglioni storici (in termini di rivestimenti, particolari decorativi, finiture) e con un restauro indirizzato alla ricostituzione dei 'principi' che caratterizzavano la tipologia- nella consapevolezza di non poter, nella attuale emergenza sanitaria caratterizzata da mancanza di spazi, proporre operazioni di conspicua entità - con micro-operazioni di sottrazione (eliminazione dei tamponamenti delle verande, parziale liberazione dei cortili, rimozione dei tramezzi negli ambienti interni di maggiore rilievo) per restituire una leggibilità che conduca alla loro trasmissione.

¹ Per un quadro generale: GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*, Roma, Laterza 1987.

² ARTURO CASTIGLIONI, *Storia della tubercolosi*, in L. Devoto, *Trattato della tubercolosi*, 7 voll., I, Milano, Vallardi 1931.

³ Per la medicina a Palermo e la cura della tubercolosi: ANTONIO GIUSEPPE MARCHESE, *La cultura medica moderna a Palermo da Vincenzo Cervello a Maurizio Ascoli*, in G. Bono, D. Ciccarelli (a cura di), *Un medico speciale: Giuseppe Fazio (1898-1982)*, Palermo, Biblioteca Francescana 2007, pp. 70-112; MARIO SPATAFORA, *Tubercolosi a Palermo. La storia, i luoghi, i personaggi*, Palermo, Kalós 2025.

⁴ Per l'architettura sanatoria in una dimensione europea: DAVIDE DEL CURTO, *Il Sanatorio alpino: architetture per la cura della tubercolosi dall'Europa alla Valtellina*, Roma, Aracne 2010.

⁵ Per la lotta alla malattia in periodo fascista e le strategie adottate dal Governo: TOMMASO DETTI, *Stato, Guerra, Tubercolosi*, Milano, Franco Angeli 1987.

⁶ ASSOCIAZIONE CONTRO LA TUBERCOLOSI, *Ospedale Sanatoriale Vincenzo Cervello*, Palermo, Priulla 1935.

⁷ ETTORE SESSA, *Manicomi, sanatori, ospedali*, in G. Pirrone, *Palermo, una capitale: dal Settecento al Liberty*, Milano, Electa 1989, pp. 195-197, in particolare gli schizzi ideativi di Basile a p. 195.

⁸ ROBERTO SPEZIALE, *Ampliamento del Sanatorio per fisici, contrada Petrazzi* (Palermo 1918), in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture: i disegni restaurati della Dotazione Basile 1859-1929*, Palermo, Novecento 2000, p. 264.

⁹ LUIGI MANFREDI, *Un reparto per gestanti tubercolotiche nel piano di rinnovamento del Sanatorio popolare "Vincenzo Cervello"* Palermo, in «Rivista Sanitaria siciliana», XXII, 1933.

¹⁰ ANTONIO FILIPPONE MUSCIOTTO, *Il Sanatorio Cervello dal 1950 al 1953: relazione amministrativa*, Palermo, Tipografia F.lli De Magistris & C 1954.

¹¹ GIUSEPPE CARONIA, *I problemi del rinnovamento degli ospedali a padiglioni ed il caso dell'Ospedale civico di Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di architettura tecnica dell'Università di Palermo», VI, 1961.

¹² Si segnalano nell'ambito della disciplina del restauro, in particolare: DAVIDE DEL CURTO, GIACOMO MENINI (2016), *Museo dei sanatori. Restauro dell'ex portineria centrale del Villaggio Sanatoriale di Sondalo*, in «Paesaggio Urbano», II, 2016, pp. 28-31; DAVIDE DEL CURTO, *Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso dei sanatori nelle Alpi*, in D. Del Curto, R. Dini, G. Menini (a cura di), *Alpi architettura: patrimonio, progetto, sviluppo locale*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis 2016, pp. 147-167.

¹³ <https://www.acosi.org/> (ultima consultazione il 28/08/2025)

¹⁴ Le tematiche riguardanti i giardini storici nell'architettura del Novecento è un tema attuale che necessita di specifici studi anche nell'ottica della manutenzione e del rapporto parco-edificio. Sul caso sanatoriale si veda: DAVIDE DEL CURTO, ANDREA GARZULINO, GIACOMO MENINI, CARLO SCHIESARO, *I paesaggi della salute sulle Alpi. Un Piano di Conservazione e Gestione per il parco terapeutico del sanatorio di Sondalo*, in S. Caccia Gherardini, M. A. Giusti, C. Santini (a cura di), 1981/2021. *Giardini storici. Esperienze, ricerca, prospettive, a 40 anni dalle Carte di Firenze*, in «RA: Restauro Archeologico», XXIX, 2021, 2 voll., II, pp. 101-115.